

IL FUTURO DEL RADIANTISMO

Numeri, Contenuti e Domande Aperte

(Luigi I4AWX Presidente Onorario A.R.S.)

C'è stato un tempo in cui l'**American Radio Relay League (ARRL)** rappresentava con autorevolezza e forza la spina dorsale del radiantismo statunitense.

Negli anni '90, la adesione alla ARRL raggiunse l'apice: circa 175.000 soci attivi, un vero esercito di radioamatori uniti sotto un'unica bandiera.

Oggi, quella cifra si è ridotta a circa 143.000 iscritti, in un contesto nazionale che vede negli USA circa 750.000 radioamatori licenziati: in altre parole, meno del 20% dei radioamatori statunitensi fa parte della principale associazione nazionale.

È una cifra che impone una riflessione seria, forse utile anche al di là ed al di fuori del contesto americano: perché l'80% dei radioamatori americani non fa parte della ARRL?

Un indizio importante, a mio avviso, viene forse proprio da QST, la storica rivista mensile pubblicata dalla ARRL.

Una volta QST era il punto di riferimento mondiale per chi cercava articoli tecnici, progetti innovativi, approfondimenti operativi e cultura radiantistica.

Le vecchie raccolte di numeri di QST sono ancora oggi fonte di consultazione ed ispirazione per progetti moderni.

Oggi QST è percepita da molti come una pubblicazione molto povera di contenuti tecnici e sovraccarica di pubblicità.

Contenuti quali classifiche di contest, curriculum degli associati, notizie di rilievo meramente personale o locale sono privi di interesse per una rivista che aspira ad avere una diffusione globale.

Una rivista che si sfoglia più per dovere che per interesse, e spesso si richiude senza aver lasciato traccia.

L'impetoso paragone tra QST di qualche decennio fa e la rivista che viene ora pubblicata è confermato dal fatto che in ogni numero di oggi vengono riproposti articoli ed immagini della rivista di ieri.

Questo involontario "Amarcord" segna profondamente il distacco tra quello che era QST ieri e quello che è QST oggi.

Continuando nella nostra riflessione, vediamo che i numeri dicono che la ARRL ha circa 120 impiegati e un bilancio sugli 8 milioni di dollari.

Oltre a tutto questo, la associazione ha naturalmente una bellissima sede propria, dotata di un laboratorio attrezzatissimo, stazione radio, antenne e quant'altro.

Per non parlare poi dei lasciti milionari da parte di soci (puntualmente sollecitati con apposita pubblicità su QST) che vanno ad accrescere il patrimonio consolidato della associazione.

Alla fine c'è da chiedersi, possibile mai che una associazione così articolata e potente riesca a produrre solo una rivista di questo calibro?

O forse, molto più banalmente, QST oggi pubblica solo quello che i soci (quel 20% dei radioamatori) chiede o ha voglia di leggere, e cioè pubblicità e poco altro?

Credo che difficilmente si possa inquadrare la questione in termini diversi.

Allora, continuando sempre nel nostro ragionamento, viene spontaneo chiedersi: cosa vuole o cosa vorrebbe trovare quel restante 80% dei radioamatori statunitensi in una associazione e/o in una rivista associativa, che non trova nella ARRL?

Certamente un impoverimento dei contenuti tecnici ha coinciso con una crescente disaffezione della base radiantistica, sempre più orientata verso altre realtà, spesso di tipo consumistico, lontane da quello spirito di sperimentazione, ricerca, istruzione ed accrescimento personale che da sempre hanno contraddistinto il radiantismo tradizionale.

Parliamo di un ham spirit che, visto nei suoi riflessi esterni, si traduce -guarda caso - in amicizia ed interazione sul piano personale, condivisione ed associazionismo, esattamente quei valori che le "corazzate del settore" (ARRL e non solo) sembrano trascurare a favore dell'aspetto commerciale della nostra attività.

Parliamo dunque di un approccio radicalmente e concettualmente diverso rispetto al mainstream di realtà associative che fatturano milioni all'anno.

In questa prospettiva e nel solco di questa diversa filosofia entrano in gioco le piccole associazioni.

In Italia, la nostra ARS, pur con numeri infinitamente inferiori rispetto alla ARRL, continua a pubblicare articoli tecnici, sperimentali, approfonditi, che parlano il linguaggio di chi ama costruire, capire, provare.

Lo stesso avviene, in ambito internazionale, con realtà come il GQRP Club, una assoluta gemma con circa 4.000 soci in tutto il mondo, che continua a mantenere viva l'anima sperimentale e minimalista del radiantismo, in particolare nel campo della bassa potenza.

Entrambe queste associazioni, non a caso, accanto ai contenuti pubblicati nelle rispettive riviste, si contraddistinguono per un tessuto associativo molto coeso, fatto di radioamatori appassionati che trovano valenza e significato, anche e soprattutto nei rapporti interpersonali, nello scambio delle rispettive esperienze radiantistiche.

La crisi di rappresentatività della ARRL o di altre grandi associazioni sia dunque un momento di riflessione utile anche per noi.

Forse al di là dei numeri milionari dei bilanci e delle centinaia di migliaia di iscritti il tema è piuttosto quello della ricerca di una precisa identità associativa, e cioè la capacità di ascoltare ed interpretare le esigenze dei radioamatori, forse diverse dalla produzione di numeri milionari, cospicue eredità e giornali patinati.

Il successo, seppur in scala ridotta, di associazioni come ARS o GQRP dimostra che esiste ancora una domanda reale di contenuti tecnici.

Che esiste una comunità viva, appassionata, curiosa, pronta a partecipare, ma soltanto se riconosce nell'associazione uno specchio delle proprie passioni e non una semplice entità commerciale.

Forse il radiantismo del futuro non avrà più bisogno di grandi numeri, ed i colossi come la ARRL assolveranno una funzione sempre più schiettamente commerciale e pubblicitaria, con ulteriore perdita di associati.

Forse il radiantismo sarà diffuso in tante piccole isole di qualità, collegate tra loro da un filo comune: l'amore per la radio, la tecnica e la condivisione.

In un mondo che sembra correre sempre più veloce verso la superficialità, essere radioamatori può ancora voler dire andare controcorrente, e capire che il successo non sta nei numeri, ma nella soddisfazione delle persone.

Fermarsi, costruire, capire.

E magari, "ricostruire" – partendo proprio da quei valori e da quei contenuti che la ARRL -e non solo- ha smesso di coltivare.

Luigi Belvederi, I4AWX, Presidente Onorario ARS